

vie azzurre che nei secoli ne seppero la verità e la bellezza.

Invero ogni vicenda è, su queste rive del Mezzogiorno, adriatica, balcanica, orientale. Basta, per esserne certi, ricordare alcun poco: basta pensare — e tra questa religiosa gente il fatto è d'enorme importanza — quali sono i santi a cui il culto popolare più si stringe e più crede. Varchiamo, dunque, per un istante, la soglia di qualche chiesa.

Nella cattedrale,alzata sulle macerie d'un più antico sacrario bizantino che crollò durante la distruzione rabbiosa di Guglielmo il Malo, è la *Madonna di Costantinopoli* che si venera. Recata da Bisanzio, l'immagine, che è attribuita dalla pia leggenda a San Luca, è forse quella ch'era serbata nella piccola cappella del Monastero di Chora presso la porta di Adrianopoli, in vista del palazzo di Costantino Porfirogenito, e dei vecchi bastioni di Teodosio, sul Bosforo. E se tale ha veduto, il 29 maggio 1453, le orde di Maometto irrompere per le tre cerchie infrante, all'ultima strage.

Così un primo, tenace legame è già teso tra il Levante e l'anima del popolo. Ma non basta. San Nicola, il taumaturgo alla cui tomba muovono innumerevoli folle sin d'oltre mare, era vescovo di Mira, imperando Diocleziano, imperatore Dalmata. Il suo corpo giacque a lungo sepolto in una ombrosa valle della Licia, sulla costa dell'Asia Minore, vegliato dai suoi barbuti monaci che coltivavano intorno al rozzo sepolcro cespì di rose bianche e d'asfodeli. In quell'antico